

ENZO NEMBRINI

ARTE E COLLEZIONISMO

di Emanuele Magri

Entriamo nella sede di Ecoedile e ci troviamo immersi nell'opera di Agostino Iacurci che copre tutte le pareti (emulsione vinilica su tela): in effetti un lavoro monumentale che ha creato un'atmosfera totalizzante. Sulla sua passione per l'arte contemporanea, che coinvolge vita privata e sfera lavorativa, ne parliamo con Enzo Nembrini, art director di Ecoedile srl.

Cosa ti ha portato a innamorarti delle opere d'arte e a collezionarle?

Tutto nasce all'interno del mio settore lavorativo, quando un importante collezionista milanese mi commissionò un'abitazione in Liguria, a picco sul mare. In quella casa allestirono delle opere e io chiesi alla curatrice delle spiegazioni. Lo stesso collezionista mi commissionò un'altra abitazione a Milano e mi invitò nel suo studio; da lì iniziai a frequentare la curatrice della collezione. Questo succedeva quindici anni fa. Poi iniziai a visitare le mostre per allenare l'occhio. La prima opera d'arte che ho comperato è stata di Davide Monaldi, ceramista:

Self-portrait from another Planet

del 2017, un'opera in ceramica smaltata che tengo nella mia casa. Mi trasmetteva malinconia. È più facile parlare di gioia e di dolore che di malinconia. Mentre qui nello studio ho questa serie di vasi. Ora ho circa

un centinaio di opere che appartengono al mio mondo interiore e mi descrivono come collezionista. Ho un'opera di Sassolino, *Il peso della scelta*, una di Zanele Muholi, al piano superiore ho una fotografia di Jacopo Benassi *Sharol*, il *CIELO* di Marcello Maloberti (allestita diversamente dal Pac), poi Nina Carini, Maria Lai, i *Vasi metafisici* e i *Trovatelli* di Monaldi. Poi vi è *Ode De Kort* con un percorso sulla grafica con *F'oot Notes (a rehearsal) #5 e OO OO'ING* (entrambe stampe su dibond), e ancora oggetti/strutture di FormaFantasma, Helena Hladlova scoperta grazie a Spazio Pistoia, e altre che sono venute in seguito. Agostino mi interessò subito, con la sua pittura metafisica. La prima volta lo vidi alla galleria M77 a Bologna. Primo incontro nel gennaio del 2025. Quando il progetto è partito si è dialogato in sinergia con i dipendenti, affinché si trovassero le basi per concretizzare il *concept*. La sfida per Agostino era riuscire a distruggere le linee geometriche rigide, non banalizzando e non violentando l'idea architettonica giapponese e minimal, senza sopraffare le opere degli artisti già in collezione.

Bello questo rapporto coi dipendenti...

Assolutamente. Inizialmente per acquisire opere andavo per fiere con solo due collaboratori, quest'anno invece sono andato con ben quattordici persone. Alla Triennale ho partecipato anche come sponsor, ma poi in visita ci sono andato non solo con i collaboratori, ma anche con Giorgetti, direttore del Miart. Nell'arco dell'anno queste relazioni bisogna attivarle almeno tre volte, in modo da aumentare il loro interesse.

L'arte ti ha sconvolto la vita?

Sì, e mi fa vedere le cose in modo diverso: è diventata parte del mio *Io* personale, al pari del design e dell'architettura.

Ci sono tematiche principali che ami seguire?

Il tema botanico dell'ingresso sottolinea la fertilità del luogo, La

botanica, è una sorpresa che ho voluto donare ai miei collaboratori. Gli spazi e il tema cromatico, invece, sono stati in parte condivisi e in parte è stata una sorpresa. Ho anche commissionato a Iacurci una pianta di quattro metri in metallo, la sua prima scultura con tale materiale.

E la casa quale ruolo ha?

La mia casa è una culla. Qui, Nina Carini ha installato un'opera *site specific* come "Venere bugiarda" con nove sfere di alabastro. La ritengo una poetessa, ha equilibrio e trovare una come lei è difficile.

C'è qualche artista che al momento attuale segui nello specifico?

Seguo amici collezionisti: li guardo per capire da che cosa sono attirati. Guardo Chiara Camoni

alla Biennale e capisco che non mi appartiene, mentre mi piace Luca Bertolo, suo marito, di cui posseggo *Hot*. Una scritta di hotel, di cui ha incellofanato le lettere E ed L, lasciando *HOT* per cui il tema è "che estate sarà per via del caldo e della plastica?".

Anche Johanna Maria Friz mi piace molto: già nel 2017 lei fotografava Gaza con dei clown tristi, che ormai non sanno più far ridere i bambini nella zona di guerra. *Gaza. Palestina* raffigura un clown che non riesce più a far ridere un bambino.



Enzo Nembrini in una foto di Andrea Rossetti. Courtesy Ecoedile srl